

di PAOLO MEDEOSI

L'università di Udine cerca di richiamare (senza schiamazzi, senza clamori, ma con caparbietà e serietà) l'attenzione dei friulani sui gravi rischi che sta correndo se non arriveranno i finanziamenti necessari alla sua sopravvivenza e a una normale funzionalità. Con i drastici tagli annunciati dal governo, si stanno delineando scenari assolutamente intollerabili per chi sa che cosa un ateneo esprima nel nostro contesto e quale ruolo abbia per la sua crescita culturale e per dare una prospettiva di formazione a tanti ragazzi.

La "protesta" si esplica attraverso una serie di lezioni e di interventi che, fatti in piazza o nei locali pubblici, in mezzo alla gente, trasmette un messaggio educato, ma deciso, attorno al quale compattare l'adesione di tutti, anche di chi non ha mai messo piede in un'aula universitaria. Il messaggio da un lato ribadisce la qualità degli insegnamenti garantiti nelle varie facoltà e dall'altro, attraverso una divulgazione immediata ed efficace, ornisce elementi di riflessione comune.

Illuminante a tale proposito la bellissima lezione tenuta l'al-



L'epoca delle passioni tristi

tra mattina sotto la Loggia del Lionello dalla professoressa Marina Brollo, della facoltà di Economia, che ha tratteggiato la drammatica situazione del lavoro in Italia, in particolare per quanto riguarda le prospettive offerte alle nuove generazioni. Ad ascoltarla c'era uno stuolo di studenti, sistemati fra le sedie e la scalinata che porta in sala Aiace, tutti presissimi nello scrivere gli appunti con considerazioni e dati forniti dalla docente. Faceva una certa impressione ascoltare la professoressa mentre diceva quelle cose, in maniera pacata, ma forte, dal contenuto anche drammatico, con attorno quei giovani, assiepati nella Loggia sotto la lapide dedicata alle lotte del popolo friulano per la libertà e la democrazia. Solo un'immagine, certamente, però di notevole impatto mentre si seguiva la lezione, alla quale purtroppo non erano presenti politici e amministratori che dovrebbero essere i primi a non perdersi queste occasioni. Evi-

dentemente avevano altre cose da fare l'altra mattina. Presente invece il sindaco Honsell che, all'inizio, ha parlato dei giovani, della mancanza di lavoro e di cosa comporteranno i tagli decisi adesso dal governo a danno degli atenei.

La sintesi dell'intervento di Marina Brollo era già contenuta nella nostra cronaca pubblicata ieri. Due cose si possono aggiungere. Da un lato, riferendo le tragiche statistiche sul lavoro giovanile, in gran parte adesso legato alla cosiddetta "flessibilità selvaggia", la docente ha ricordato che se l'Italia tiene e resiste in qualche modo è solo grazie a quel grande ammortizzatore sociale rappresentato dalla famiglia, la cui presenza è un sostegno indispensabile, spesso unico, alle spalle di ragazzi che pur preparati, diplomati o laureati, non hanno alcuna chance occupazionale per merito proprio, se non adeguatamente appoggiati e aiutati. E chi non ha un "santo protettore" resta ai margini.

La professoressa, inquadrando questa fase che stiamo vivendo, ha citato un libro, L'epoca delle passioni tristi, di Miguel Benasayag e Gerard Schmit, pubblicato da Feltrinelli. Il titolo molto significativo è una citazione tratta dal filosofo Spinoza che non si riferiva alla tristezza del pianto, ma proprio all'impotenza e alla disgregazione sociale, problemi ora innescati dal tempo che stiamo vivendo e dalla gravissima crisi economica, a causa della quale, in Occidente, assistiamo sempre più al passaggio dalla fiducia smisurata di una volta a una diffidenza estrema e ruvida nei confronti del futuro. Insomma, è come se dopo l'ottimismo esagerato di qualche decennio fa, ora si sia sprofondati in un atteggiamento pessimistico altrettanto eccessivo, ma a causarlo sono dati di fatto oggettivi e per niente incoraggianti, come quelli elencati nella lezione della docente di Economia.

Dicendo ciò pubblicamente, l'università di Udine vuole ricordare a tutti l'estrema gravità della situazione. L'altra mattina c'erano i docenti, c'erano i ragazzi, c'era un po' di gente comune, i politici praticamente no. Appunto, avevano altre cose da fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA